

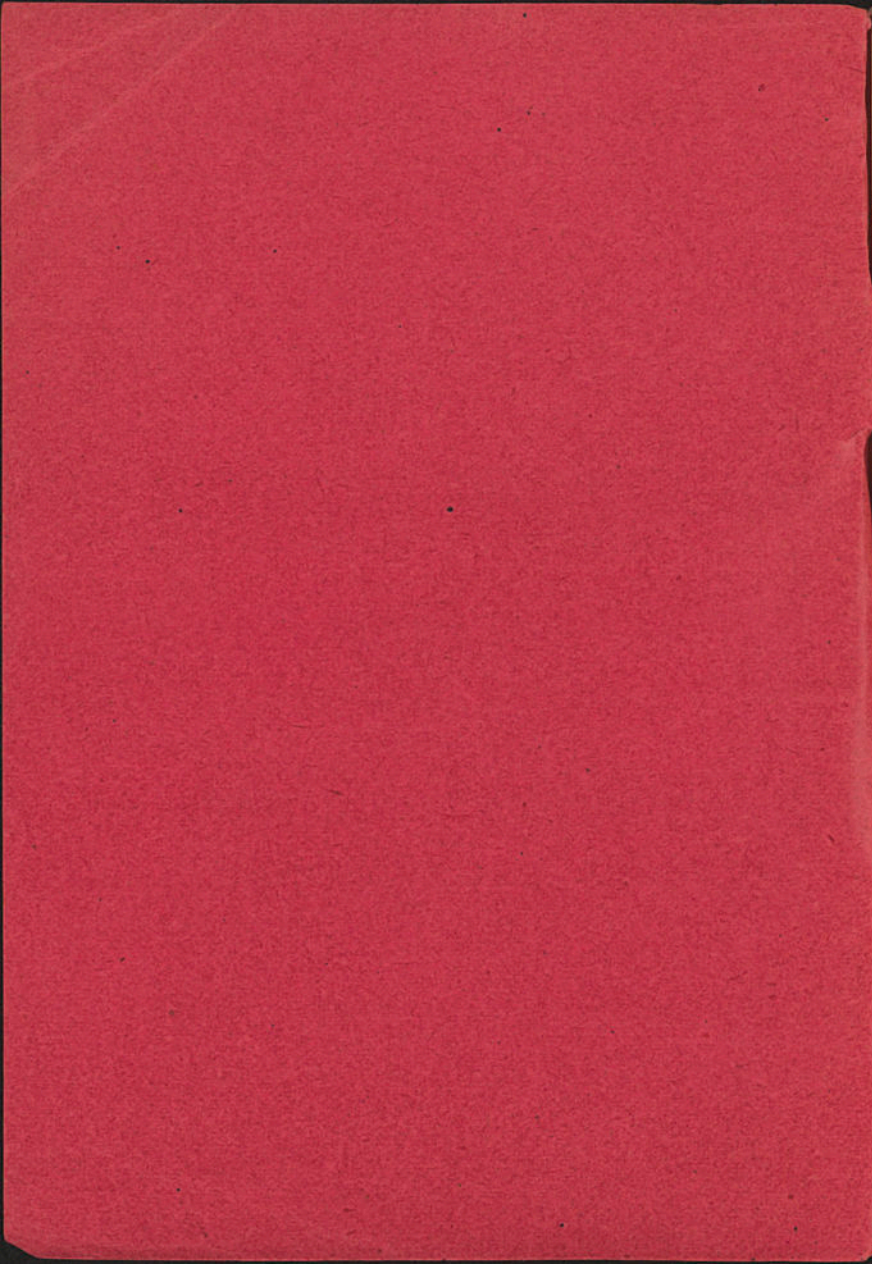
⌘⌘ Biblioteca de " L'INTERNAZIONALE ,, ⌘⌘
N. 2 - Serie " pubblicazioni d'attualità ,, - N. 2
.....

9

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI

IL SOCIALISMO DEMOCRATICO IN ITALIA

Dalle note per una conferenza che fu pronunciata
il 6 d'Ottobre 1912
alla « Casa del Popolo » di Rovereto di Modena



⊘⊘ Biblioteca de " L'INTERNAZIONALE ,, ⊘⊘
N. 2 - Serie " pubblicazioni d'attualità ,, - N. 2
.....

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI

IL SOCIALISMO DEMOCRATICO IN ITALIA

Dalle note per una conferenza che fu pronunciata
il 6 d'Ottobre 1912
alla « Casa del Popolo » di Rovereto di Modena

**Dono
De Pietri-Tonelli**

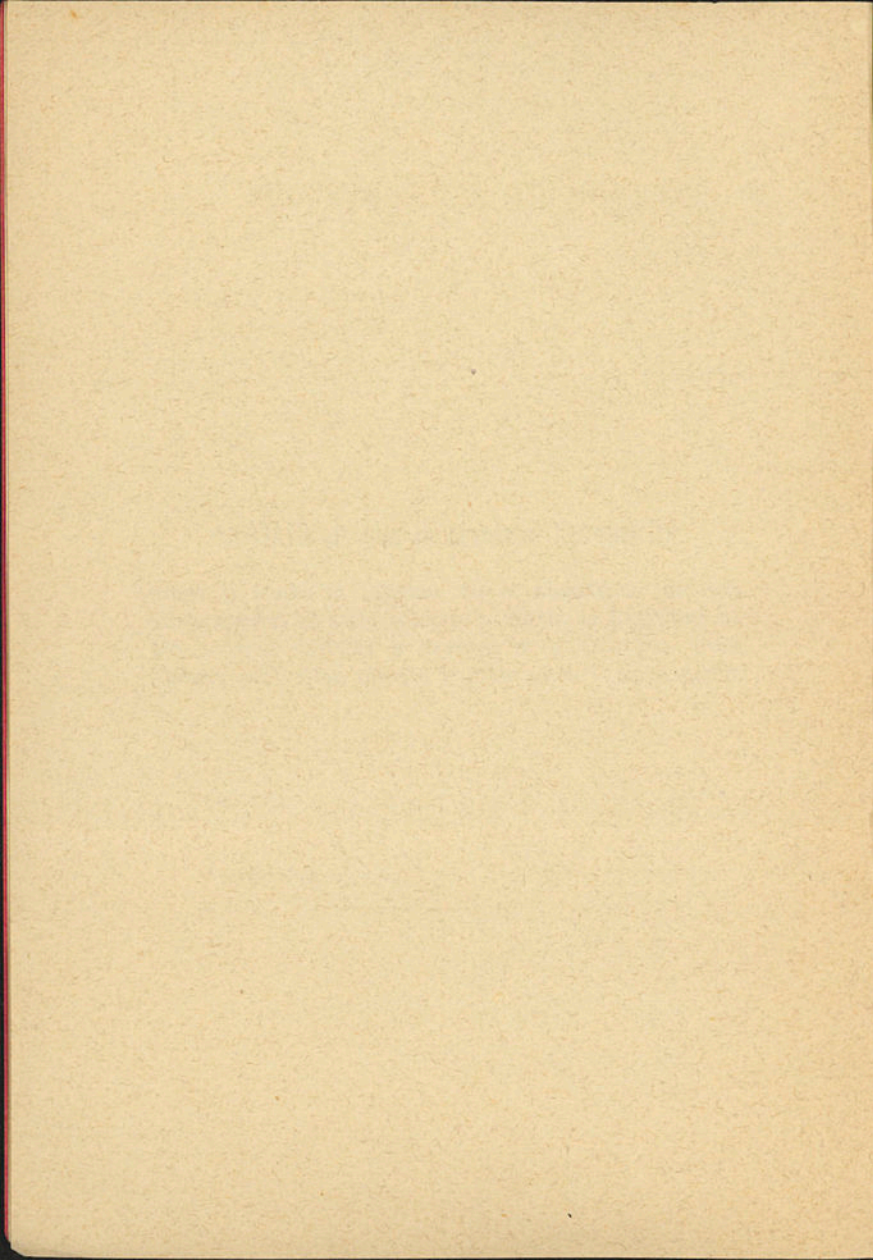
anciana.

„overeto di Modena.

Don
De Pini-Jonelli

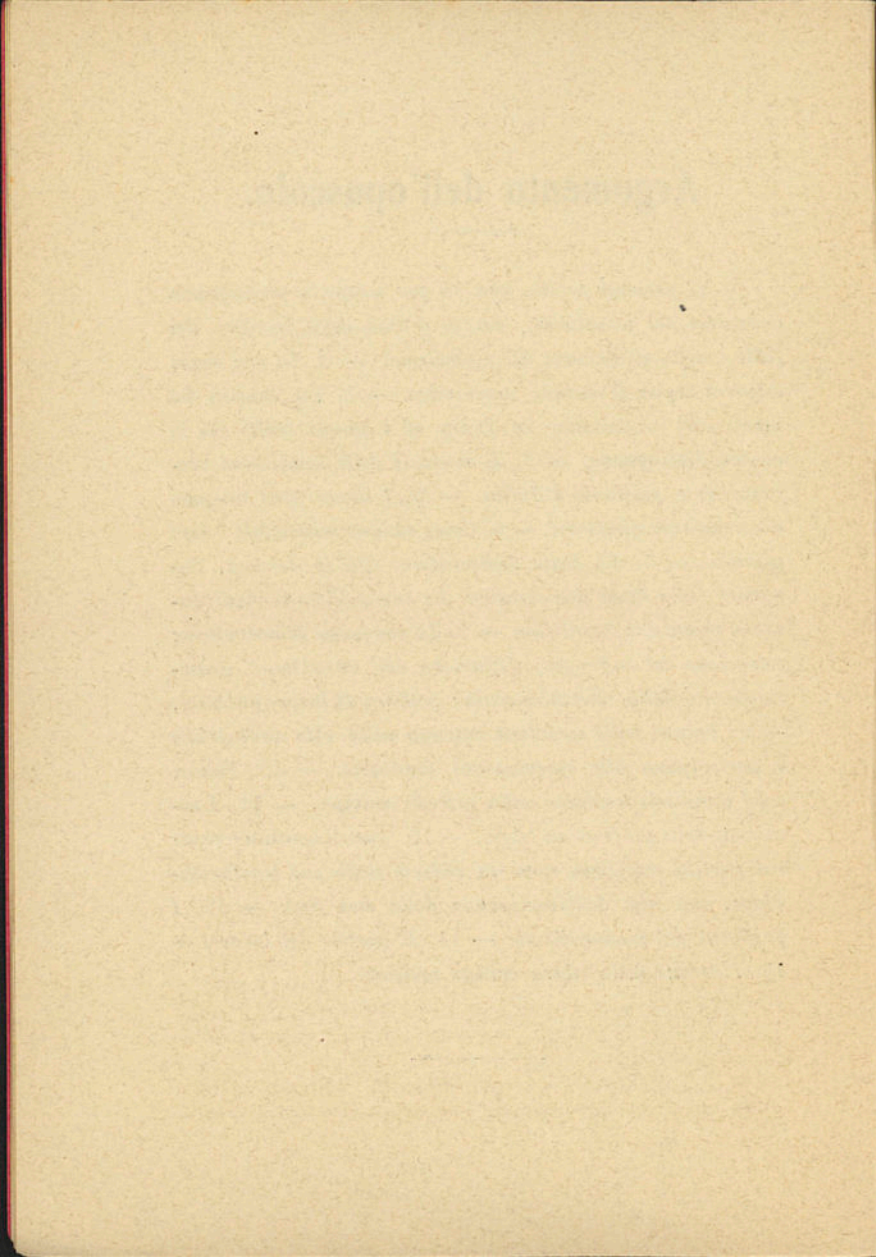
All'onorata memoria di mio zio GIACOMO

*che pur militando in un partito, m'educò il cuore
ed indirizzò la mente a spaziar oltre la cerchia delle
parti politiche e m'apprese a ricercar sempre, ma
senza astio, l'uomo sotto l'orpello delle idee grandi.*



Argomento dell'opuscolo.

1. *Il presente scritto non ha per iscopo la propaganda delle idee del socialismo, ma la critica degli uomini, dei fatti e delle istituxioni del socialismo.* — 2. *In che senso l'autore segua il metodo marxistico.* — 3. *La nascita del movimento socialista in Italia ed i primi tratti che lo contraddistinguono.* — 4. *Il mutarsi delle condixioni economiche e politiche d'Italia.* — 5. *I nuovi fatti vengono diversamente giudicati.* — 6. *Come vadano controllati i vari giudixi.* — 7. *Lo Stato democratico. Chi lo domina. Caratteri dello Stato democratico. Le insignificanti modificaxioni recate dal socialismo.* — 8. *Le conquiste democratiche: estensione del suffragio; diffusione dell'istruzione; consolidamento della libert  operaia; politica di lavori pubblici.* — 9. *Taluni capi socialisti entrano nella vita industriale e partecipano alle speculaxioni fondiarie.* — 10. *Taluni capi socialisti entrano nella grande stampa.* — 11. *I socialisti nelle professioni libere.* — 12. *I mutamenti avvenuti nel partito socialista sono un indixio della sua trasformaxione, ma non dell'imminenza della sua fine.* — 13. *I problemi del sindacalismo.* — 14. *Il partito del lavoro.* — 15. *I diritti della libera critica politica.*





1. — Perchè il lettore che, invogliato dal titolo, imprende a scorrere le pagine che seguono, non abbia a restare contrariato nelle sue abitudini e deluso nelle sue aspettative: l'autore sente di dover subito avvertire francamente che le note qui pubblicate non furono compilate agli scopi della propaganda d'una certa idea e specialmente dell'idea socialista democratica; esse furono invece ordinate insieme coll'unico e ben diverso e dichiarato intento di fare direttamente e di aiutare in via indiretta la critica scientifica, cioè la critica politica serena e spassionata, di quel complesso di fatti, di istituzioni e di aspirazioni recenti, che hanno costituito e costituiscono tuttora il movimento socialistico democratico in Italia. Il lettore è così ben premunito contro l'errore, facile del resto, di credere d'aver da fare cogli appunti di un propagandista politico, piuttostochè, come è invece in realtà, colle note di studio d'un osservatore spregiudicato e disinteressato del movimento sociale.

E' ben evidente che altro è l'atteggiamento, altro è il punto di vista del propagandista convinto o meno d'un'idea sociale; altro è il punto di vista dello studioso sereno ed estraneo di quella idea sociale o meglio dei fatti che ad essa si connettono.

Chi vuol fare una propaganda efficace d'una certa idea, deve trovare le persone ed i mezzi adatti

allo scopo. Trovate le prime, non è difficile scegliere i secondi. Essi si riducono in sostanza a magnificare la bellezza, la giustezza dell'idea patrocinata, a nascondere ad es. l'impraticità. Si tratta anzitutto di toccare i sentimenti, d'infervorare gli animi, con immagini semplici, per lo più vaghe e soprattutto toccanti. Tali immagini costituiscono i cosiddetti miti, che lo studioso dei fatti sociali non deve giudicare tanto nei riguardi della logica, dei nessi colla realtà o dell'attuabilità: quanto e più in rispetto all'efficacia che essi esplicano nel trascinare le persone fra le quali tali miti vengono diffusi ad agire in un certo senso e con certi mezzi, a sacrificarsi magari per un certo fine. E' colla prospettiva del paradiso che si cerca di far agire cristianamente il fedele. E' colla veduta del collettivismo che si cerca di far agire socialisticamente l'operaio, o si cerca di farlo agire sindacalisticamente colla propaganda dello sciopero generale rivoluzionario. Di tali miti lo studioso dei fatti sociali s'interessa, non già per sciupare il proprio tempo, come s'usa di sovente, nel discutere ad es. sull'esistenza e magari sull'ubicazione, sul piano regolatore, sul disegno architettonico del paradiso, ovvero nel discutere sulla giustizia e realizzabilità del collettivismo e dei suoi particolari tecnici, o infine nel ragionare della moralità dello sciopero generale o della sua applicabilità ai pubblici servizi ed a quelli sanitari: tutte questioni che hanno il semplicissimo difetto d'essere in tutto o in parte campate sulle nuvole, bensì per ricercare come e quanto si modifichi la condotta umana, in determinate circostanze di tempo e di luogo e sotto l'influenza di quei miti che vengono a trovarsi di fronte agli impulsi derivanti da interessi immediati e a indirizzarli; per sapere anche fino a che punto vengano trasformate certe istituzioni sociali e, ciò che riesce assai meno facilmente, per scoprire come si vada lenta-

mente mutando l'istessa psiche degli uomini. Nè lo studioso dei fatti sociali suole lasciarsi sfuggire, nel giudizio della portata pratica dei miti, la rilevazione d'un fenomeno che pare secondario e non lo è e si presenta sempre in casi simili, e cioè che col pretesto del paradiso di là, il sacerdote chiede intanto in ogni caso l'obolo di qua; come del resto, in attesa del collettivismo da venire, il propagandista socialista chiede al presente per sè e per i suoi compagni il voto politico e quello amministrativo.

Chi si propone puramente e semplicemente lo studio scientifico dei fatti sociali ha tutt'altro scopo e si serve di tutt'altri mezzi, di quelli impiegati dal propagandista. Lo studioso dei fatti sociali non mira propriamente a riformare il mondo; non ha alcun cerotto sociale da decantare, alcun interesse personale o politico da difendere. Egli non vuole operare nè far operare: vuole comprendere e far comprendere. Cerca di spiegarsi i fatti sociali e di conoscerli, con quello stesso animo con cui l'astronomo indaga le rivoluzioni dei mondi. Nello studio dell'intricata realtà sociale, egli si sforza, per quanto gli costi, di frenare i propri sentimenti e pregiudizi. Nella esposizione del frutto delle proprie osservazioni, delle proprie ricerche e meditazioni, non si preoccupa di mettere il tormento del dubbio dov'era la quiete più beata della fede, nè esita ad andar contro ai più accettati e rispettati preconetti. Se parla in pubblico o scrive per il pubblico, lo studioso dei fatti sociali non si propone di sgomentare, nè di eccitare e neppure di divertire; non promette nè domanda nulla di concreto, e tanto meno ricerca quel consentimento che corre facile al pseudo-scienziato il quale con animo di demagogo veste d'apparenza scientifica il solleticamento delle più comuni inclinazioni, dei più radicati pregiudizi. Lo scienziato vero dei fatti sociali vuol perseguire la realtà oltre le af-

fermazioni teoriche dei partiti e degli uomini. Non vuol far credere, ma ragionare; vuol riflettere ed eccitare soltanto alla riflessione. Allo scienziato sereno non importano le conseguenze pratiche della sua opera, anche se ricadano su di lui; non gli importa che la sua parola fredda e penetrante sia invisata a coloro i quali speculano sulle illusioni della politica, come sarebbe invisata al ciarlatano, al giuocatore l'opera di chi ad alta voce e senza riguardi svelasse i ben nascosti trucchi e le ingannevoli mosse.

Il propagandista che non giunge ad essere apostolo, come l'uomo politico che non arriva a diventare un riformatore sociale, non riescono ad influire grandemente sui sentimenti, sulle azioni ed istituzioni umane, operano nella sfera del giorno per giorno e la loro attività si confonde quasi senza eco col complesso delle azioni e reazioni di che consta la vita sociale. Lo scienziato dei fatti sociali opera più che altro nel campo spazioso delle idee e se ha l'animo pacato, come abbisogna, e l'occhio acuto, accresce il patrimonio trasmissibile delle conoscenze umane.

Le pagine che seguono mirano a parlare del socialismo e dei socialisti in Italia da un punto di vista puramente obbiettivo; e chi voglia intenderle veramente, deve assumere l'atteggiamento che volle avere chi le scrisse: deve cercare, fin dove è possibile di dimenticare i propri sentimenti personali e i propri pregiudizî politici, i propri interessi immediati e quelli di gruppo, deve per così dire dimenticare d'aver parte diretta o indiretta negli avvenimenti sui quali è chiamato a riflettere; deve insomma cercare egli stesso di giudicare il socialismo ed i socialisti in Italia, come giudicherebbe fatti e persone che non lo interessassero, fatti e persone d'altri luoghi e d'altri tempi.

Soltanto in questo modo sarà compreso lo spi-

rito delle pagine che seguono e sarà dato dei fatti e delle persone che vi si considerano un giudizio sereno e veritiero.

2. — La critica che segue del socialismo e dei socialisti democratici d'Italia è fatta colla più perfetta libertà di giudizio e nel senso marxistico. Le due affermazioni non si contraddicono, poichè qui il marxismo non è seguito in quella parte che si traduce in idee politiche o di trasformazione sociale, ovvero in critiche delle dottrine economiche: bensì nell'altra che consiste in un *modo d'interpretazione dei fatti sociali*. All'autore è sembrato che questa sia una parte indiscutibilmente viva del marxismo, la parte di cui la scienza sociale ha da prender atto, dichiarando esplicitamente il merito che ne spetta al suo autore. Anche inteso come metodologia sociologica, e s'intende metodologia ricavata non dalle esagerazioni fatte per un verso da seguaci superficiali, ma dagli scritti storiografici e dai commenti autentici del Marx, il marxismo non è seguito dall'autore di queste pagine come un articolo incontrollabile di fede, bensì come un puro sussidio utile nell'indagine finchè tale s'addimostri dai servigi resi, finchè insomma, combaci colla forma più esauriente di indagine sociologica.

Un marxismo come l'intende lo scrittore di queste pagine potrebbe racchiudersi o pressappoco nei canoni seguenti: *per giudicare un movimento sociale politico, non si deve badare soltanto all'idee che l'ispirarono, ma benanche e più agli uomini che quelle idee sostennero, agl'interessi che li animarono, agli scopi pratici che si prefissero oltre a quelli ideali, alle innumeri circostanze di luogo e di tempo. Soprattutto s'ha da ricordare che anche nell'attività politica gli uomini restano pur sempre uomini. E tutta la storia spassionatamente considerata è lì a dirci che gli uomini*

nella loro attività pratica si ispirano più spesso ai loro interessi immediati che alle remote idealità; anzi nel maggior numero dei casi queste servono a coprire quelli ed inducono di sovente in errore l'osservatore e lo storico che guardino la superficie dei fatti. Gli uomini poi vivono in società divisi in classi dominanti e dominate. Queste classi hanno dei capi. Talora i capi delle classi dominanti provengono dalle classi dominate. E non di rado accade l'opposto. Nelle lotte fra le classi le masse si ispirano di sovente, oltrechè ai loro interessi immediati, ai sentimenti rispettivamente di conservazione o di redenzione sociale, o, come si dice in quest'ultimo caso, d'eguaglianza; i capi si ispirano assai più di frequente, sebbene non lo diano sempre a dividere, ai loro interessi personali di dominio: i capi delle classi dominanti vogliono conservare il dominio che hanno; i capi delle classi dominate vogliono soppiantare quei primi. Accade così molto spesso che le lotte fra le classi, lotte che costano dei gravi sacrifici alle masse, giovino più specialmente ai capi, i quali sogliono anche, non di rado, venire a compromessi e ad accordi fra di loro, per ripartirsi il dominio ed i vantaggi d'ogni specie che ne derivano.

3. — Il movimento socialistico democratico italiano entra nella serie delle lotte sociali, cioè nel numero dei fenomeni dinamici della società, e perciò va giudicato cogli stessi criteri con cui il Marx giudicava le lotte di classi che ai suoi tempi si osservavano nei paesi dell'Europa occidentale.

Quando si parla di socialismo italiano bisogna guardarsi bene dal ridurre tale fenomeno complesso ed esteso a quello più particolare della vita del partito socialista italiano. Allo stesso modo quando si parla del cristianesimo bisogna ben evitare la semplificazione che si farebbe ri-

ducendolo tutto alla storia delle chiese o peggio della Chiesa ufficiale. Il partito socialista ufficiale è, nei riguardi del socialismo, press'a poco quel che è la Chiesa nei riguardi del cattolicesimo: cioè il centro istituzionale. Ma in ben altre forme e modi si esplica e in ben altri campi esercita la sua influenza un movimento sociale, per poco che assuma una certa estensione.

Il movimento socialista democratico ha assunto in Italia una certa importanza soltanto negli ultimi decenni, qualunque possa essere il tempo a cui risalgono i segni precursori: qualunque sia il legame che avvince quei primi segni al movimento nel suo sviluppo più notevole: qualunque sia l'importanza di una ricerca dell'indole d'un tale legame.

Senza fissare date precise, si può ritenere che quando sorsero in Italia i primi movimenti socialisti ordinari, cioè quelli che furono poi seguiti quasi senza interruzione da altri (nel campo economico e in quello politico, intellettuale, ecc.) sino a formare un fenomeno pressochè continuo, le condizioni economiche e politiche delle classi in generale erano tutt'altro che prospere. Anzi si può dire, senza prendere l'espressione in modo assoluto ed esclusivo, che il movimento socialista apparve, fino ad un certo punto, come la reazione a quelle condizioni di fatto.

Non esisteva un'industria nazionale organizzata.

La forma d'attività economica nazionale predominante era l'agricoltura, taglieggiata del resto dal fisco.

Non s'aveva quindi una classe borghese industriale od anche agricola con interessi ed aspirazioni comuni.

Men che meno esisteva una classe operaia organizzata, un proletariato cioè conscio dei propri interessi generali di classe.

Lo Stato era nelle mani di politicanti avidi,

in buona parte rinnegati della democrazia, e più di una burocrazia cortigiana, militare e civile famelica, che cercava in un fiscalismo rapace ed inutilmente, seppure arditamente, in un colonialismo disastroso le proprie risorse presenti e le basi di quelle avvenire.

Invano talune solitarie personalità democratiche cercavano di porre argine agli abusi politici e di far sorgere quella democrazia per la quale ancora mancavano le condizioni di fatto, che si sarebbero avute di poi e l'avrebbero resa quasi una derivazione inevitabile, piuttostochè, come sarebbe stata allora un'astrazione ideologica.

I figli della piccola borghesia che avevan forse nel sangue l'irrequietezza derivante loro dalla generazione che li aveva immediatamente preceduti, non trovando aperte facili vie di miglioramento personale nei commerci, nella politica, nelle arti, non potevan frenare il proprio malcontento. Per poco che leggessero gli scritti di critica pessimistica degli autori socialisti francesi e tedeschi, che avevan notorietà in Italia, i giovani piccolo-borghesi, generalizzavano ed idealizzavano la propria miseria personale, trasformandola in miseria sociale, il proprio malcontento e la propria ribellione personale, trasformandoli in rivolta e rivoluzione sociale. E scendevano, gli improvvisati apostoli, nelle piazze, nei villaggi e predicavano a voce e per iscritto: contro la divisione e la disuguaglianza delle classi: l'eguaglianza; contro il fiscalismo, il militarismo, la burocrazia: la visione facile e ridente d'una società futura senza Stato nè esercito, senza proprietà privata nè miseria, nè ingiustizia! Alla compiuta e sterile rivoluzione politica — così affermavano — bisognava far seguire la più efficace rivoluzione sociale!

Gli operai che s'andavano lentamente addensando nelle città e quelli delle campagne, che vivevano nelle più modeste condizioni materiali

e spirituali, ma avevano l'animo incline ai sentimenti religiosi, non appena aprivano un po' la mente eran presi e senza grande difficoltà, dalla nuova religione, che parlava non solo agli animi, ma anche ai più materiali appetiti: erano sospinti all'organizzazione, alla lotta anche violenta, alla insurrezione talvolta.

Le persecuzioni politiche: destituzioni d'impiegati, arresti, condanne, sequestri di giornali e di libri, perquisizioni, stati d'assedio, erano il rimedio cui ricorrevano, come accade spesso, le classi governanti. E tale preteso rimedio veniva a dare il bagliore e il fascino del sacrificio e del martirio alle nuove idee.

Era il tempo in cui in tutte le classi, in tutti i ceti, in tutte le condizioni si trovavano dei militi e dei propagandisti del socialismo. Ed esso appariva anche di prossima attuazione. Tutti correvano al socialismo: o per fame, per odio, per vendetta, o per fede e sentimento, per paura o vanità, per seguire la moda politico-letteraria ovvero per intuito e persino per calcolo di dominio.

Quest'ultimo caso non fu certo il meno frequente. Poichè soltanto l'osservatore superficiale per natura o per uno scopo qualsiasi, poteva equiparare un socialista all'altro e confonderli tutti nella massa omogenea uniforme dei *compagni*. L'osservatore meno superficiale avrebbe dovuto fare diverse classi o categorie di compagni, a simiglianza del resto di quanto aveva fatto il Marx, indottovi dalle polemiche con Bakunin, per i membri delle sezioni italiane dell'Internazionale. Pel Marx il nuovo esercito proletario italiano era condotto in buona parte da avvocati senza cause, da dottori senza malati e senza dottrina, da studenti da bigliardo, da commessi viaggiatori ed impiegati di governo, da giornalisti della stampa piccina, ecc. Poichè la descrizione del Marx poteva estendersi oltre l'intenzione stessa dell'autore e riguardare

non soltanto gli affiliati all'Internazionale, ma in genere i primi capi del movimento socialista italiano: è evidente che in essa si trova in germe la critica più efficace del movimento socialista italiano, cioè la critica che ricerca la spiegazione dei fatti socialistici nella composizione dell'esercito socialista, nel carattere, nelle inclinazioni dei suoi capi, nelle circostanze di fatto in cui essi si trovarono e contro le quali si cimentarono.

Lo storiografo che si limita a ricercare se il socialismo italiano trae le sue fonti dal marxismo tedesco o dal proudhonismo francese, studia una parte troppo esigua del fenomeno, per non dire una parte insignificante; smarrisce cioè, per attaccarsi all'esteriorità, la sostanza del fenomeno.

Occorre invece fissar bene che i capi del socialismo italiano alle origini non eran nel maggior numero nè per derivazione, nè per inclinazione, tempre di martiri nè di asceti e dovevan ben presto disvelare la loro vera anima di gente pratica e pacifica che s'accontentava anche di mutamenti sociali molto modesti, posto che con essi si conseguissero dei più notevoli mutamenti personali!

4. — Non è un fenomeno irrilevante, come osservammo, il combinarsi del sorgere della propaganda socialista, colle condizioni disagevoli incerte delle classi sociali in Italia. Nè meno irrilevante è l'accordarsi del mutamento notevolissimo di tali condizioni colla trasformazione profonda subita dal movimento socialista. Dal periodo di disagio anzi descritto, l'Italia è passata, in tempo non lungo, ad altra e migliore condizione di cose. Coll'aiuto del capitale straniero e soprattutto di quello tedesco e all'ombra della varia protezione di Stato, sono sorte diverse industrie ed han superato crisi successive. L'agricoltura è andata sviluppandosi. Insieme all'industria ed all'agricoltura si son sviluppate tutte le

istituzioni da esse presupposte, come quelle di credito. E si son accresciuti i mezzi di comunicazione. Di tale sviluppo gli indici sono stati illustrati minuziosamente nella serie delle recenti pubblicazioni fatte in occasione del cinquantenario, pubblicazioni che non è qui il caso di ricordare. Poichè in questo studio le condizioni generali d'Italia interessano come lo sfondo (non meno, nè di più) del quadro che si vuol fare del movimento socialistico: sarebbe fuor di luogo scendere a particolari, stabilendo date e dati.

Insieme coll'intensificarsi dell'attività economica si estendeva e s'intensificava l'organizzazione operaia e non certo pel solo merito degli organizzatori che tendono spesso ad assumere la parte delle mosche cocchiere! Le lotte operaie non erano affatto eliminate dalle repressioni. Queste non potevano più colpire tutti i casi. Bisognava distinguere: indulgere da una parte e magari assecondare; lusingare, corrompere. Il passaggio è più facile a compiersi con mille piccole sfumature, che ad intendersi da una descrizione sommaria.

Quando tale passaggio è già bene avviato, si vede che tutti han cambiato un po', ma specialmente i capi socialisti, che, allettati dalle facili conquiste immediate per gli operai, ma soprattutto dalle posizioni personali conseguite, rimandano ad epoca lontana la rivoluzione sociale; si staccano dagli anarchici e prendono ad insegna delle loro azioni le idee di Engel se di Lassalle piuttostochè quelle di Marx o di Bakunin. La partecipazione alle lotte politiche iniziaziasi colle candidature-protesta allo scopo di liberare dal carcere i perseguitati politici, mira ormai (per ragioni derivanti dalle ambizioni degli uomini, non già, come si suol dire: dalla necessità delle cose) a creare, senza opposizione della democrazia, deputati socialisti nel maggior numero possibile. Attraverso alle lotte elettorali amministrative i socialisti giun-

gono anche ad impossessarsi di parecchi comuni. E poichè il partito socialista è ormai per tal guisa un partito democratico legalitario, ad onta dei programmi avveniristici, si ventila l'idea, attuata del resto in Francia, della partecipazione al governo.

Man mano i socialisti vanno accostandosi al governo (per un fenomeno ben noto nella storia dei partiti democratici d'opposizione) vanno assumendo la capacità e la psiche di governanti, e ciò tanto più rapidamente, quanto più rapido è il passaggio dall'opposizione alla responsabilità del governo. Quando gli oppositori giungono al governo, vi si adattano, anzichè trasformarlo; e ciò forse per un fenomeno d'ambientizzazione simile a quello che subiscono certi animali i quali mutando l'ambiente mutano le abitudini di vita e persino i tratti esteriori: se sono uccelli e passano dalle rive del mare all'interno del deserto, perdono il color marino delle piume e prendono quello grigio delle sabbie.

Fuor del campo strettamente politico gli impiegati di governo che han simpatizzato pel socialismo ottengono miglioramenti. Migliorano tutti gli impiegati, anche quelli dell'ordine: dai magistrati ai questurini e secondini. Gli antichi commessi viaggiatori dell'industria e del socialismo partecipano in buon numero ormai ai lucri industriali, non pochi conseguono la direzione delle imprese. I giornalisti della stampa piccina passano in buona parte nella grande stampa industriale. E si industrializza anche la stampa che aveva carattere puramente politico. Gli avvocati del socialismo, colla notorietà han conquistato la clientela e le cause. I dottori hanno i malati se non la dottrina. I professori non son più destituiti e messi a spasso, hanno cattedre se non scienza. Gli operai hanno anch'essi dei miglioramenti: i più evoluti li conseguono i miglioramenti attra-

verso alle risorse della cooperazione accarezzata e favorita dal governo. Tutti ottengono qualcosa: chi più chi meno!

È poichè coloro i quali hanno migliorato le loro condizioni e quindi inevitabilmente le loro inclinazioni restano nella sfera del movimento socialistico ed anche alla sua direzione, senza far posto ai nuovi malcontenti, è il movimento socialistico che si trasforma ed assume un nuovo aspetto. Ed è perciò che tutta la gara alle posizioni individuali si può compiere in nome del socialismo. Oh! non è più il socialismo dei primi tempi, il terribile socialismo lacero e proletario, extralegale, antistatale, antimilitarista, antidemocratico; è un socialismo paffuto, piccolo borghese e borghese, con qualche punta di nobiltà, un socialismo di diverse e molte forme, buono un po' per tutte le classi sociali, patriottico se occorre, monarcheggiante per non essere repubblicano, e persino colonialista: ma soprattutto democratico in tutto il significato concreto della parola.

5. — Ma gli uni continuano a chiamarlo socialismo. E son quelli che da un tale socialismo ricavano il miglior vantaggio personale. Costoro, col mutare delle condizioni personali, mutano anche il concetto che si fanno del socialismo e, un po' ingenuamente, senza accorgersene forse, ma molto anche maliziosamente e di proposito, continuano a dar un nome vecchio e avente in origini tutt'altro significato a circostanze nuove e che pochi potevano supporre. Il discorso che fa codesta categoria di persone è ben noto. Per esse il socialismo ha fatto passi giganteschi, è penetrato dappertutto: nello Stato e nei Comuni, nell'industria e nell'agricoltura, nel giornalismo, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle professioni libere: per il resto è questione di tempo, ed è questione di perseverare nell'opera lenta, ma tenace di penetrazione, ecc.

Coloro i quali son restati estranei alla cosiddetta ascesa socialista, e non ne han goduto i benefici personali e possono giudicare con maggior libertà di critica, pensano che il socialismo che ha trionfato sia propriamente quello dei capi, che anche col suo aiuto han potuto salire e una volta arrivati han continuato a servirsi o no dell'etichetta socialista a seconda che ha potuto convenire usarla ancora ovvero liberarsene senz'altro. Sempre secondo questa specie aspra di giudizio: le folle sono state nuovamente e quasi del tutto sacrificate al vantaggio di pochi. Esse hanno avuto fede, hanno operato, hanno affrontato i dubbî della nuova fede, le ansie della lotta, la fame degli scioperi, la repressione sanguinosa sulle piazze, le sofferenze materiali e quelle morali del carcere, le delusioni delle parziali sconfitte ed han avuto quel che ebbero nei secoli i soldati di Cesare e quelli di Buglione, i soldati di Napoleone e quelli di Garibaldi, quel che han avuto gli oscuri gregari i modesti e veri conquistatori di tutte le conquiste, i rivoluzionari di tutte le rivoluzioni: poche briciole, amareggiate dalla profonda delusione. Un nuovo atto dell'eterna tragedia delle folle fidenti ed operose s'è compiuto. Ancora una volta si può ripetere il secolare: *Sic vos non vobis*. In una parola: il trionfo di alcuni socialisti non è stato il trionfo delle masse socialiste, non è stata la conquista del socialismo.

6. — Questi giudizi possono apparire esagerati, unilaterali, siccome ispirati dalla passione politica, che nasconde la visione obbiettiva dei fatti. Occorre quindi esaminare serenamente questi ultimi, mettendosi dal punto di vista, un po' vago del resto, degli interessi della classe operaia in generale. I socialisti, si osserva, sono penetrati nelle amministrazioni pubbliche dello Stato, dei Comuni e delle Provincie, nella vita economica, agri-

cola ed industriale, nella grande stampa e nelle professioni tutte, ed han determinato in questi vari campi dei mutamenti notevolissimi a favore degli operai e dei ceti affini: piccoli impiegati, ecc. Ora si tratta appunto di vedere se si siano avuti tali mutamenti e nel senso detto. Nel caso in cui tali mutamenti, e di notevole entità, si siano avuti, resta a vedere se essi si debbano in tutto o almeno in parte all'opera personale dei socialisti. Se invece i mutamenti avutisi nel senso affermato siano addirittura irrisoni, quest'ultima ricerca può essere lasciata da parte, siccome d'interesse lievissimo.

7. — I propagandisti, che han bisogno di nozioni semplici, intelligibili a persone non use a indagini e problemi complessi, e devono anche esprimersi con un linguaggio atto ad imprimersi nelle menti ed a suscitare i sentimenti, si son fatti spesso la domanda: che cos'è lo Stato democratico? ed han ripetuto la risposta suggestiva del Marx, che lo Stato è *il comitato esecutivo degli affari della borghesia*.

Da un punto di vista scientifico si può osservare che la descrizione dello Stato, cioè della sua azione, cioè dell'azione che esplicano certe persone con certi mezzi coercitivi, legali, educativi, economici, ecc. non può farsi in poche parole, nè una volta tanto per tutti gli Stati o per quelli di una certa epoca. Anche dal punto di vista dell'efficacia della nozione marxistica, si può osservare ch'essa dà allo Stato un carattere astratto, generico e quasi mitico, che, non solo non corrisponde alla realtà, ma forse neppure giova agli scopi della lotta che i socialisti vogliono stimolare.

Ma se si paragona la nozione marxistica dello Stato, con altre nozioni che trovan pur corso nei trattati di sociologia corrente e che parrebbero avere un'origine meno sospetta di parzialità, si

vede che: sia nei riguardi della corrispondenza alla realtà, sia sotto l'aspetto dell'efficacia politica, propagandistica e critica, la nozione marxistica dello Stato è certo la meno irrealistica.

Volendo accostarsi di più alla realtà nel giudizio dello Stato democratico, tipo italiano, occorre dilungarsi un poco. Come il Partito Socialista è quel che sono gli uomini che lo formano, non già quel che potrebbero essere o quel che appaiono alla fantasia dei creduli o quel che sperano costoro; così lo Stato è nella sua realtà, quel che sono e che fanno gli uomini che su di esso influiscono, specialmente come governanti. Lo Stato, è un'istituzione umana e siccome esso non può cadere per necessità e per definizione nelle mani degli uomini più saggi, più virtuosi, ecc. anche senza voler supporre proprio che accada il contrario: si può ammettere che lo Stato non possa essere la migliore delle istituzioni umane. Nei regimi democratici moderni si nota uniformemente, che il potere politico decisivo è ripartito variamente fra i ceti burocratici, che comprendono gli impiegati alti e bassi, civili e militari, ed i politicanti alti e bassi. Queste due categorie di persone son legate fra di loro e cogli affaristi di tutte le specie, da rapporti di vicendevole aiuto, fino a costituire una indissolubile trinità. La riuscita e l'avanzamento negli impieghi sono quasi sempre agevolati dall'appoggio degli uomini politici. Sull'esito delle lotte elettorali influiscono grandemente il governo, con varie forme di appoggio e gli uomini d'affari, che ne sostengono le spese. I politicanti sono poi tanto più influenti quanto più possono strappare al governo aiuti pei loro elettori, quanto più sono spalleggiati dalla gente d'affari. Infine gli affaristi riescono ad avere i lavori e la protezione di Stato che loro occorrono, mediante l'aiuto dei politicanti e della burocrazia.

Data l'influenza che sullo Stato democratico

esercitano tutte coteste egregie persone, è forse spiegabile come esso Stato democratico assuma, dal più al meno, dovunque, taluni caratteri che del resto sono stati in buona parte rilevati. Lo Stato democratico è anzitutto burocratico, cioè esso si presta grandemente a fornire un numero enorme di impieghi, con stipendî di varia grandezza e per lo più in ragione non diretta dell'intensità e qualità del lavoro che richiedono, ed anche crescenti col diminuire della capacità di lavoro e spesso di consumo dell'impiegato. Lo Stato democratico è quanto altri militarista e pure colonialista. Ciò che vale ad aprire a molti una carriera che di solito è più arrischiata, e serve anche a procurare agli uomini d'affari una larga messe di lavori di forniture e ad aprire loro sovente nuovi campi da sfruttare, non soltanto nel paese, ma all'estero, nelle colonie. Lo Stato burocratico è anche protezionista; così in nome dell'agricoltura nazionale, dell'industria nazionale, dell'interesse e dell'indipendenza nazionale, i gruppi industriali ed agricoli più influenti, riescono spesso a pigliar pel collo il buon consumatore, impedendogli di ottenere dall'estero a miglior mercato i suoi oggetti di consumo. Lo Stato democratico è anche interventzionista, e il socialismo di Stato, le forme più o meno manifeste di carità di Stato, se costano ai contribuenti più incisi, valgono ad avvicinare allo Stato estese categorie di persone. Lo Stato democratico si fonda sull'esistenza dei partiti politici, ma non ha un colore politico ed ha carattere personale, in quanto il governo resta di solito in balia di colui il quale sa avvicinare e dominare il maggior numero di gruppi affaristici e politici e sa trovare un certo punto d'equilibrio dinamico fra le pretese varie ed incessanti. Siccome tutto ciò costa: così lo Stato democratico è eminentemente fiscale. E può esserlo, perchè l'imposta indiretta sapientemente

travisata, non determina più l'insurrezione del contribuente che, del resto, in democrazia, anche perchè ha notevolmente migliorate le sue condizioni economiche ed ha aumentata la sua capacità contributiva, si sottomette pure ad imposte personali, in sostanza non molto dissimili da quelle degli antichi regimi. Il fiscalismo consente poi, in nome dell'eguaglianza democratica dei tributi, di continuare la politica di far pagare agli avversari dei governanti i favori che i governanti sogliono assicurare a sè stessi, agli amici, agli amici degli amici, ai loro sostenitori e difensori, ai politicanti, ai giornalisti, ai dottrinari ufficiali. Il Pareto ha osservato che il regime democratico è il regime dei popoli ricchi, che possono pertanto sciupare le loro risorse; ma è ovvio osservare che ogni cosa ha un limite e tanto più devono avere un limite, se non politico, certo economico, gli abusi fiscali.

Ma, entrando i socialisti nelle amministrazioni pubbliche forse che si sono attenuati i caratteri ricordati dello Stato democratico, i quali, anche senza approfondire l'esame, appajono nella maggior parte svantaggiosi alla classe operaia? Il carattere burocratico dello Stato non è certo scemato. Non va scordato che i socialisti vantano d'aver ottenuto alle più modeste categorie di impiegati quei miglioramenti che del resto dovevano essere consentiti da complesse e mutate circostanze. E non si può negare che l'apparenza stia a favore dei socialisti. Bastò infatti che taluni ceti di impiegati s'organizzassero e si dessero aria di fronda e colore socialistoide popolare, per ottenere miglioramenti e per poter tornare buoni patrioti, per poi, anche nell'imminenza dell'estensione del suffragio, riprender aria di fronda e presentare il conto dell'ostentato nazionalismo! Del resto dove comandano i socialisti od i popolari nelle amministrazioni locali il favoritismo nel dare

e persino nel creare posti di impiego non è scemato. E' mutato soltanto il colore dei favoriti. Prima erano neri, ora sono rossi. Talora, occorre notare, sono le stesse persone che han mutato colore, data la convenienza e dato che avessero mai manifestato un colore politico deciso e che non fosse quello di chi comanda. Che si siano dappertutto creati posti, fin dove s'è potuto, è fuor di dubbio. Anzi a tale proposito il capo di una amministrazione popolare mi osservava, non molto tempo fa, candidamente, che se avesse potuto creare ogni anno una ventina di posti da distribuire, sarebbe certo riuscito a far tacere tutti gli oppositori, non soltanto amici, ma anche avversari. Colla politica dei posti, talune amministrazioni hanno soppresso l'opposizione, che i teorici della democrazia ritengono il segreto della moralità democratica, o meglio la condizione di tale moralità. Ciò che farebbe prevedere prossima la decadenza democratica, se gli avversari della democrazia attendessero a muoversi per succederle quando essa abbia compiuta la sua parabola, piuttosto che trovare sin d'ora quel tanto di combattività che vale a controllare il governo democratico e ad assicurargli la continuazione con minor danno generale. Il carattere militarista ed espansionista dello Stato moderno non è certo diminuito per opera dei socialisti se dovunque son cresciute le spese militari e se i grandi Stati (ultimo in ordine di tempo l'Italia) sono andati a gara nelle imprese coloniali consenzienti e talora addirittura plaudenti, sempre in nome di Marx, i deputati e gli intellettuali socialisti. In genere poi gli eserciti di leva, non meno di quelli reclutati, si son mostrati atti alle spedizioni di conquista, senza bisogno di dare ai soldati le promesse di bottino delle quali eran larghi i capitani romani e lo stesso Napoleone. Il protezionismo di Stato a favore di industrie e produzioni agricole non è scemato, dato anche che col crescere del

numero dei deputati popolari, non è scemato il numero di quelli che son legati ad interessi industriali, commerciali, ecc. sia direttamente, sia come avvocati, professionisti, ecc. A questa specie di deputati appartengono ormai buona parte di quelli d'estrema e sarebbe ridicolo pretendere ch'essi sacrificassero i loro interessi più stretti a quelli meno sentiti e spesso inconciliabili dei consumatori, dei contribuenti, degli operai o peggio del socialismo! E' soltanto da notare che per avvantaggiare e per dominare talune categorie d'operai, e soprattutto i loro capi, e per avere delle armi elettorali, sempre a spese dei contribuenti, anche operai, s'è aggiunto al protezionismo industriale, agricolo, ecc. quello cooperativo, per cui si concedono favori ed esenzioni alle cooperative di consumo e di lavoro soprattutto, le quali, se teoricamente appajono vantaggiose ai consumatori ed agli operai, in pratica han dei costi che giovano soprattutto agli impiegati ed ai dirigenti, i quali assorbono ad esempio il vantaggio di monopolio che hanno in talune regioni le cooperative di consumo dei villaggi. Ma certo le cooperative valgono a creare una specie di burocrazia operaia che sta a contatto continuo col governo e coi deputati, restando necessariamente ligia all'uno ed agli altri, per aver concessioni, lavori, avalli di cambiali, ecc. per avere insomma quegli appoggi speciali, senza dei quali l'artificioso edificio cooperativo che non conta mezzi economici e capacità tecniche notevoli, crolla miseramente. Se dal seno della classe operaia e dalla pratica governativa esce qualche buon elemento tecnico, esso vien tosto assorbito dal mondo economico non cooperativo, che attrae inevitabilmente, colla veduta dell'arricchimento personale, veduta alla quale tutto il mondo della cooperazione non sa opporre se non quella, che non tutti apprezzano abbastanza, della carriera politica, della deputatura operaia, della

partecipazione agli organismi governativi-operai (Consigli del lavoro, della previdenza, ecc.).

Il socialismo di Stato e quello municipale sono andati crescendo. Le nazionalizzazioni e le municipalizzazioni hanno avuto certe conseguenze economiche e politiche. Lo Stato che monopolizza, non soltanto tende ad assicurarsi il privilegio della produzione e della vendita, fissando per tal guisa il prezzo, come fa il monopolista privato, ma tende anche ad imporre l'estensione del consumo: ciò che non può fare il monopolista privato. E' il caso in cui lo Stato esercisca ad esempio l'impresa assicuratrice in monopolio, fissi un premio monopolistico, poi imponga l'assicurazione a categorie via via crescenti di persone, a partire dagli impiegati: ciò che del resto, a detta del Raffalovich, nel caso ad es. dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie, varrebbe ad indebolire la qualità di resistenza fisica e morale delle persone: come le leggi a favore dei poveri possono aver valso in un certo senso ad aumentare la povertà. Ad ogni modo, coll'assicurazione obbligatoria scompare il meccanismo delle forze economiche che da sole sprigionavano certi freni, per far posto allo sfrenato esplicarsi di considerazioni ed inconsideratezze politiche.

Anche nell'impresa municipalizzata le esigenze tecniche vengono sacrificate a quelle politiche e sempre il contribuente si addimostra la specie più passiva e corriva di padrone e di buon padrone. Dal punto di vista più stretto della classe operaia, va notato che il socialismo statale ed anche un po' quello comunale tendono a trasformare talune categorie di operai in impiegati che possono ottenere notevoli miglioramenti e vantaggi se sanno disporre di influenze politiche, fuori del movimento operaio, ma più difficilmente possono ricorrere agli scioperi, se non come pura minaccia. Il caso dei ferrovieri in Italia si presta a molte considerazioni del

genere. Gli interessi locali ed elettorali dei deputati socialisti valgono a legare quest'ultimi al governo ed a far sbollire il fervore della opposizione. L'allettamento al potere è anche un altro freno all'opposizione. Tutto sommato i deputati socialisti sostanzialmente si sono avvicinati al governo, accrescendone la forza, anche se fanno a gara a dichiararsene lontani e si scomunicano vicendevolmente e si scindono e crean nuovi aggruppamenti politici. Se si parla tanto di partecipazione al governo, sia pure negandone la possibilità, ciò vuol dire che l'argomento interessa. Quando una donna va cantando e ricantando a chi non vuol ascoltarla la sua onestà; s'ha di solito una buona ragione per mettere in quarantena questa tanto decantata onestà; poichè la lingua suol battere laddove il dente duole. Infine il fiscalismo è cresciuto coi bisogni e la scarsa parsimonia dei governanti democratici, i quali han bisogno dell'appoggio di schiere sempre più numerose di elettori, che devono in qualche modo compensare. Dove nelle amministrazioni locali sono entrati gli operai, essi non son riusciti a mutare l'indirizzo e forse non avevan neppure la capacità per tentare di riuscirvi. Essi si son accontentati, in massima parte, di recare, come unica novità, il lume della loro incondizionata approvazione al volere dei capi non operai. Han valso solo a far atto di presenza, a far numero. E la loro ridevole ambizione s'è potuta facilmente appagare.

8. — Il socialismo democratico vanta di fronte alle classi popolari d'aver loro conquistato: un suffragio più esteso; un'istruzione più diffusa; una maggior libertà di movimento; una serie di pubblici lavori.

S'era sempre detto che in Italia esisteva il suffragio universale, bastando avere, insieme con requisiti generali: di cittadinanza, di maggior età

e di saper leggere e scrivere, quello specifico di coltura, consistente nell'esame di proscioglimento od in altro equivalente. Ora, fatti certi suoi calcoli elettorali, l'on. Giolitti ha esteso il voto anche agli analfabeti giunti al trentesimo anno di età, ha stabilito una parziale iscrizione d'ufficio e la candidatura ufficiale; e tale estensione di suffragio è stata ancora battezzata come la conquista del suffragio universale. E' fuor di dubbio che si tratta d'una elargizione ministeriale, della quale sono ancora incerte le conseguenze. Gli uni sperano che cresca l'influenza delle classi popolari. Altri parlano di vantaggi pel socialismo, altri ancora di vantaggi pel partito clericale. Infine v'è qualcuno che teme l'intervento di nuovi elettori, (tolti dagli elementi meno colti e più incompetenti; da quelli che sin qui s'eran disinteressati della cosiddetta cosa pubblica): possa abbassare il nostro tenore politico. Ma qualunque sia stato il preciso calcolo elettorale fatto dall'on. Giolitti, è certo ch'egli deve aver pensato che l'esperienza d'altri paesi insegna che l'estensione del numero dei votanti, nel maggior numero dei casi, significa l'estensione del numero di coloro i quali, cattolici o socialisti, credono di governarsi effettivamente e son più governati di prima. Volendo attribuire considerazioni di più lunga portata all'on. Giolitti, si potrebbe anche supporre che, col dare il voto a schiere più vaste d'operai, invece di mirare a rafforzare politicamente quest'ultimi, egli avesse voluto maggiormente *democratizzarli*, cioè darli essi e le loro organizzazioni in preda alle divisioni che suscitano inevitabilmente le ambizioni dei capi, attirati in maggior numero sul campo elettorale e parlamentare. L'on. Giolitti sarebbe così riuscito a togliere le masse operaie da quell'isolamento dal mondo democratico e da quella coesione sindacale che urtano collo spirito di divisione e di compromesso democratici. Se tale

spiegazione degli intenti governativi fosse giusta, sarebbero ben ridevoli le esaltazioni che si fanno del suffragio universale dai tutori del movimento operaio e sarebbe ben logico da parte degli operai il persistere nell'isolamento e pretendere dai capi dichiarazioni sempre più esplicite di rinuncia a mire elettorali. L'istruzione che s'è diffusa è quella che s'impartisce nelle scuole, cioè un'istruzione uniforme e quindi artificiosa, con scarso valore educativo, e certo con nessun elemento rivoluzionario; un'istruzione per lo più basata su una pseudoscienza superata e piena d'errori. Chi vive negli ambienti saturi di codesta istruzione, sa che essi non sono poi gli ambienti più umanamente progrediti, nè certo sono ambienti rivoluzionari. Così quando si parla di libertà operaie consolidate, non bisogna esagerare e s'ha da tener conto che son mutati i modi di frenare l'insofferenza operaia. Nei regimi democratici non s'affrontano, se non nei casi estremi, le masse e si cerca forse di limitare il numero delle repressioni violente; ciò che riesce talora anche agevole perchè, dato il miglioramento economico che han conseguito in molte regioni, le masse si son fatte più pacifiche e legalitarie insieme coi capi.

Ma poi si conta soprattutto sul sussidio che danno alla causa dell'ordine, alla quale sono ormai personalmente interessati, i capi socialisti. Col l'allettamento dei vantaggi personali e degli onori, i capi sono stati facilmente attirati dalle classi dominanti, per sfruttare l'influenza che essi avevano e continuano inevitabilmente ad avere sulle masse operaie. Qualcuno ha voluto far pagar cara la propria larvata conversione. S'è notato che i più accesi sono stati quelli che si son dati con maggiore spontaneità e calore. A qualcuno sembra sia bastata una cattedra e la lontana speranza, se non d'un portafoglio, d'una chiamata del sovrano. A qualche altro sembra sia bastato ancor meno:

qualche elogio senza entusiasmo e senza stima da parte dei giornali conservatori e forse la vaga speranza d'una cattedra superiore di filosofia o meglio di morale della politica! E' come promettere un areoplano ad un bambino. A molti poi è bastata la deputatura o è bastato qualche posto conseguito nel campo governativo-burocratico o in quello industriale. E codesti capi sovversivi che nei loro continui contatti colle folle hanno imparato a dominarle e corromperle, come non avrebbero potuto fare in alcuna scuola politica; quando intervengono negli scioperi riescono arbitri della situazione. Agli operai assicurano una certa mitezza della forza pubblica e dei magistrati; al governo ottengono una maggior prudenza da parte degli operai. E il governo, se non ha interessi speciali, può solitamente starne pago. Che se poi si tratta di scioperi in industrie legate politicamente al governo, o gli operai hanno capi sindacalisti e non vogliono saperne di paceri deputati: allora il governo addotta un altro sistema: elimina i capi operai e mentre la stampa ufficiosa se ne tace, riconduce al dovere le masse rimaste prive di capi e disorientate. A tener poi al largo i capi provvede la magistratura. In Francia, nel paradiso democratico, il governo ha voluto por termine al sindacalismo degli istitutori sciogliendone come nel '98 in Italia, le organizzazioni; non già perchè contrarie al governo, ma perchè contrarie alla legge, ecc. ecc. Anche il lupo che voleva mangiare l'agnello si guardava dall'esprimergli questo pio desiderio, ma l'accusava d'intorbidare le acque: ragione per cui doveva ucciderlo e quindi mangiarlo. Nei paesi democratici la politica dei lavori pubblici sembra aver sostituito quella della distribuzione del pane e magari dei giuochi degli antichi regimi. E forse può esserci qualche vantaggio. Ma bisogna guardarsi dal ritenere che la politica dei lavori pubblici sia un efficace rimedio-

al cosiddetto problema della disoccupazione. La disoccupazione operaia proviene da squilibri, i quali alla loro volta derivano da circostanze complesse e diverse nei diversi rami d'attività economica, ma dovunque dipendenti da errori d'adattamento, non in tutto eliminabili, fondandosi in parte su certe attitudini dello spirito umano. Certo non tutti questi errori possono essere eliminati per opera della stessa classe operaia e neppure rimediati. L'emigrazione, i turni di lavoro, il rallentamento della procreazione, il rallentamento del lavoro: sono espedienti talora inadeguati, talora applicati malamente. Spesso poi ciò che giova direttamente ad una categoria d'operai come tali, nuoce all'andamento d'un'industria e indirettamente può nuocere, sebbene in modo meno avvertito, alla generalità degli operai come consumatori. Il restringimento della procreazione suppone certe condizioni ed inclinazioni negli operai, anche di carattere più o meno etico: le quali difficilmente posson venir create o promosse dalla semplice *propaganda* neomalthusiana, anche elevata a forma di fede. In ogni caso la *pratica* neomalthusiana, che si nota in ambienti operai giunti ad un certo benessere, tende ad avere effetti diretti ed indiretti. Quest'ultimi sono sentiti dalle generazioni successive. Quelli diretti consistono soprattutto in rendite individuali e di gruppo a favore degli operai che primi adottano il freno neomalthusiano; rendite che, come la diretta elevazione dei salari, sospingono facilmente gli operai a richiedere ed attuare misure protezionistiche contro la concorrenza d'altri gruppi o nazionalità d'operai più miseri. Tuttociò in danno dell'estensione degli accordi operai internazionali e contro la creazione d'un mercato esteso del lavoro. I lavori pubblici possono procurare un sollievo immediato alla disoccupazione. Ma anche dal punto di vista degli interessi operai, e quando si voglia costi-

tuire una cosiddetta politica dei lavori pubblici, bisogna considerarne le conseguenze indirette. Quando lo Stato compie un lavoro, impiega un capitale, che deve in qualche modo requisire dai cittadini o con imposte o con un prestito. Ora tutto si riduce a vedere se l'impiego che di quel capitale fa lo Stato sia migliore, anche dallo stretto punto di vista operaio, dell'impiego che quel capitale avrebbe avuto diversamente. Ritenere che lo Stato faccia in ogni caso un migliore impiego, trascurare gli squilibri economici che derivano dai grandi assorbimenti di capitale da parte dello Stato: è per lo meno opera d'inconsideratezza. Se il capitale è malamente impiegato dallo Stato, di contro al danno economico indiretto, la classe operaia avrà il solo vantaggio diretto, e che non può continuare indefinitamente, di una forma larvata di beneficenza; beneficenza indiretta che in confronto di quella diretta ha gli inconvenienti di costare una fatica e di essere elargita, forse nella parte non minore, ad altre categorie di persone che non fan parte della classe operaia, ma partecipano ai vantaggi dei lavori pubblici. E tutto ciò senza considerare l'aspetto politico-morale delle agitazioni operaie di disoccupati. Si tratta d'una specie di mendicizia, per cui si esagera di sovente la propria miseria, non di rado però si tratta della peggior specie di mendicanti, di quelli che minacciano. Forse chi più guadagna in tali agitazioni, sono i politicanti che, supplicando e minacciando a lor volta, ottengono i lavori dal governo ed aggiungono poi, se riescono, nuove penne di pavone alla loro coda, per farne mostra pomposa e roteante vanitosamente in periodi d'elezioni.

9. — Il Marx aveva scritto delle pagine grandiose di potenza apocalittica intorno alla cosiddetta legge di accentramento della ricchezza, in base

alla quale, per dirla col Georges, il povero sarebbe diventato sempre più povero ed il ricco sempre più ricco. Ai due poli estremi della società avrebbero dovuto concentrarsi: da una parte tutta la ricchezza, tutta la corruzione, tutto il vizio; dall'altra tutta la miseria, tutta la rivolta, tutte le pretese di rivendicazione; finchè fosse suonata l'ultima ora della proprietà privata, l'ora dell'urto e del crollo; e dall'urto e dal crollo fosse sorta una società fondata sulle basi della proprietà collettiva e dell'uguaglianza. Per quanto questa profezia abbia avuto e possa avere un gran valore come mito, come mezzo di propaganda: è ovvio ch'essa non ha potuto, nè potrà corrispondere mai alla realtà della vita sociale. Per quel che riguarda la parte economica, gli studi del Pareto intorno alla distribuzione dei redditi ed alle variazioni in rapporto al variare della ricchezza sociale, e le stesse indagini che questi studi hanno suscitato nei diversi paesi: bastano a togliere ogni base storica alla minacciosa profezia socialista. Per quel che riguarda la forma dell'impresa industriale e commerciale, va notato che nei vari paesi si son diffuse grandemente le società anonime. Esse costituiscono una forma politica di impresa, in quanto in esse, come nello Stato democratico (elettori, possessori di titoli del debito pubblico) molti sono i partecipi (azionisti) e gli interessati (creditori in possesso d'obbligazioni); ma pochi i dirigenti. E costoro sono quasi sempre legati ai ceti politici, per avere protezione contro i concorrenti stranieri, in danno dei consumatori nazionali e coloniali, e per aver commissioni di lavori e di forniture non di rado a maggior spesa del contribuente ed a cattiva soddisfazione dei bisogni cui le forniture sono adibite. In Italia si sono sviluppate diverse industrie. Talune come abbiamo osservato, son venute su all'ombra della protezione. Le maggiori, le meglio organizzate dal

punto di vista delle aderenze politiche hanno anche avuto notevoli aiuti in momenti di crisi, e si sono aiutate sindacandosi nel modo stesso che si è usato in altri paesi più forti nel campo industriale. Lo sviluppo delle industrie ha creato una domanda di operai sempre più qualificati, ha acconsentito l'elevazione dei salari industriali, e, di rimbalzo (per l'accentuarsi della diserzione delle campagne, cioè del fenomeno dell'urbanismo), di quelli agricoli; ha permesso non di rado un miglioramento igienico delle condizioni di lavoro, e sempre sotto l'assillo dell'azione operaia, come pure per la spinta dei pacificatori sociali, ha indotto i contribuenti ed anche gli industriali a subire i costi delle nuove previdenze e beneficenze sociali (assicurazioni contro gli infortuni e per la vecchiaia). Tutto ciò non vuol poi dire che ne abbia in tutto un danno l'impresa; siccome è noto che i salari bassi non corrispondono al basso costo della forza di lavoro. Ma pur trascurando quelle variazioni del costo che possono esser state subite dai proprietari dell'impresa, ovvero dai consumatori o essere un guadagno sociale: quale influenza può aver esercitato, nei soli riguardi degli operai, l'assunzione di qualche socialista alla direzione di aziende industriali? E quale influenza indiretta può avere avuto la semplice partecipazione di socialisti a talune imprese industriali? Senza dubbio la fortuna conseguita da taluni capi socialisti nel campo industriale non è nel maggior numero dei casi indipendente dalla loro qualità di socialisti.

Certe simpatie manifestate da taluni ceti industriali pei capi socialisti si spiegano indubbiamente coll'influenza che cotesti capi socialisti si sono acquistata sulle masse operaie e sul governo. Si tratterebbe quindi di simpatie dovute più che altro a calcoli di tornaconto industriale e più precisamente a calcoli di politica ed anche di polizia industriale. E certo là dove i socialisti sono andati

a dirigere imprese industriali i dividendi non son stati per tal fatto aboliti e forse le stesse imprese han potuto beneficiare di non minori agevolzze da parte delle pubbliche amministrazioni e di una più sicura disciplina da parte della classe operaia. Onde il risultato più emergente ed indiscusso di tale specie di conquista socialista nel campo industriale, è stato che taluni fortunatissimi capi socialisti han potuto arricchir sè stessi, i propri parenti, i propri amici, compagni e sozî e gli stessi avversari fattisi parenti ed amici, e han potuto (nuovi arrivati e demagoghi ad un tempo) ostentare scioccamente le loro benacquisite ricchezze in mezzo alle folle, non di rado ancor più sciocamente plaudenti. Non a torto Sorel ha potuto scrivere che niente più assomiglia ad un perfetto borghese d'un deputato socialista!

Nell'agricoltura italiana è accaduto in questi ultimissimi decenni che l'aumento della popolazione, il crescere dei consumi, acconsentito dallo sviluppo industriale, l'emigrazione operaia ed il ritorno degli emigranti coi loro risparmi, i dazi protettivi, specialmente sul grano ed altri numerosi fatti che sarebbe lungo ricercare ed elencare, hanno valso ad accrescere la rendita, mentre lo stesso movimento operaio, consentito forse da tali mutamenti, ha a sua volta, per uno dei soliti fenomeni di azione e reazione, cioè di mutua dipendenza e di concatenazione che spiegano la dinamica sociale, spinto ai perfezionamenti agricoli, che alla loro volta han determinato nuove serie di fenomeni di ripercussione. Tuttociò ha permesso lo svolgersi di diversi fenomeni, dei quali si possono ricordare i principali: in diverse regioni i proprietari agricoli han potuto ritirarsi dalla direzione delle imprese, affittando e vivendo senza lavorare in alcun modo, come fa il capitalista che dà in affitto i propri capitali monetari all'industriale, al commerciante, all'agricoltore. Spe-

cialmente in certe regioni ed anche trascurando i dintorni della città ed i terreni per costruzione, sono state attuate larghe e remunerative speculazioni fondiarie. Le stesse classi operaie agricole hanno migliorato le loro condizioni, anche per la rarefazione dell'offerta di braccia, rarefazione determinatasi, nonostante il vigore procreativo, in seguito ai fenomeni dell'emigrazione verso l'estero e verso le città. Ed è accaduto che taluni capi socialisti e democratici influenti sulle masse operaie, han speculato sulle terre, come pure sull'influenza da essi esercitata sulle masse. Ciò ha valso ad arricchire anche da questa parte i capi socialisti, ma naturalmente non ha giovato per nulla ad avvicinare, per esempio, le masse alla proprietà collettiva del suolo.

10. — Gli antichi capi socialisti sono entrati in buon numero, come redattori, corrispondenti, o collaboratori e novellieri nella grande stampa quotidiana: lasciando ai più modesti scrittori di provincia i piccoli giornaletti socialisti, che eran già poveri di idee ai tempi di Engels, quando almeno c'era la fede, ed ora sono anche poveri di fede e ricchi di interessi e pettegolezzi locali e di reciproci continuati plagi delle più monotone tiritanfere. Quella che si chiama genericamente stampa borghese, perchè nasconde sotto il velame delle notizie che sembrano obbiettive il colore politico o industriale, appare un bel fenomeno all'osservatore superficiale, che non cerchi di penetrarne il riposto, ma ormai conosciuto meccanismo. Per cinque soli centesimi, due dei quali van forse in ispese di rivendita, vi si danno comodamente ogni giorno e ripetute volte in un giorno due o tre metri quadrati di carta con su stampata ogni sorta di notizie: dai grandi fatti di politica internazionale ai più sconci e saporosi delitti, dalle informazioni commerciali, scientifiche, letterarie,

teatrali, ai romanzi di appendice, alla *réclame*: il tutto condito delle più grosse e fantastiche, ma non inconsiderate panzane.

Evidentemente nonostante i proventi talora notevolissimi della *réclame*, c'è chi ci perde. E non è da credere che spendano generosamente e senza vantaggio il loro denaro per colmare il *deficit* di qualche giornale, coloro i quali son fuori per lucrare ad usura in tutti i modi e per prenderne, non per regalarne ad altri. La grande stampa odierna di tutti i colori: conservatrice, democratica, anticlericale e clericale, quando non attinga esclusivamente alle tasche di qualcuno o ai cosiddetti fondi segreti, ha in realtà un solo mezzo di vita, un solo segreto, un solo scopo, un solo colore: gli affari industriali, commerciali, finanziari, politici, ecc. Si supponga che ci sia un gruppo affaristico-politico, che voglia ottenere certi vantaggi o quanto meno evitare certi danni, influendo sulla cosiddetta opinione pubblica e sul governo: codesto gruppo fonda un giornale o, meglio ancora, acquista un giornale già diffuso, il quale (così passivo è il pubblico!) cambiando padrone e colore non perde di solito, ma accresce i lettori. E coll'aiuto di corrispondenti, di cronisti, di *reporters*, col pretesto di certe idee politiche, sociali e magari religiose, col mezzo di sapienti informazioni, che vengono poi diffuse da compiacenti agenzie o riprodotte da compiacenti giornali confratelli: si esagerano e si inventano certi fatti, si tacciono completamente certi altri fatti, si fan nascere certe speranze e certi timori e si giunge, per esempio, ad ottenere il salvataggio di un'industria, la soffocazione di uno sciopero, l'approvazione o il rifiuto di un certo progetto di legge, l'assoluzione o la condanna di certi imputati e, perchè no? l'approvazione, se non proprio la dichiarazione, di una certa guerra. Tutto dipende dal saper vincere l'attività di giornali appartenenti a gruppi avver-

sari, o meglio (e più d'accordo colla politica democratica degli accordi e delle transazioni) tutto dipende dal venire a patti cogli avversari, sempre in danno delle categorie più passive della popolazione, sempre a beffa del buon pubblico fidente e fiducioso dei lettori e degli elettori. Citare dei fatti sarebbe troppo lungo. La scelta riuscirebbe imbarazzante. Ma poniamo ad es. che l'industria dell'areoplano vada male, sia pletorica nel paese di maggiore, anzi di esclusiva fabbricazione. Che fare? Non c'è che la rovina: toccata del resto per ragioni non molto dissimili dopo il 1907 all'industria dell'automobile in Francia ed in Italia. Ma se si trova qualche espediente, le cose possono andare in diverso modo e l'industria può essere salvata. Occorrerebbe vendere lo *stock* di areoplani ed avere effettivamente le ordinazioni che si speravano. Supponiamo ora che ci sia chi possa lanciare, nel momento opportuno, per es. quando gli animi sono eccitati da minacce straniere o da minacce che si fanno agli altri, sulle colonne d'un grande quotidiano a milioni di copie di tiratura, la proposta di una sottoscrizione patriottica nazionale per offrire allo Stato quella flotta aerea che esso non potrebbe affatto pagare. Poniamo ancora che si ottengano, come inizio, delle cospicue offerte private, magari da parte degli interessati all'industria dell'areoplano; poniamo che l'appoggio di qualche partito politico assicuri l'adesione e il contributo degli enti locali, poniamo ancora che il governo incoraggi efficacemente la partecipazione disciplinata degli impiegati: allora il colpo non può a meno di riuscire! E certo se non anche la patria aerea, l'industria dell'areoplano è salva. E non è piccolo il merito della stampa, se senza di essa nulla di simile si sarebbe potuto tentare.

Ma poniamo ancora che si presti la stampa d'altri paesi a bandire, sempre per la difesa aerea del rispettivo paese, sottoscrizioni simili: accadrà

che quel denaro raccolto per uno scopo patriottico nazionale dovrà andare all'estero, non trovando areoplani in patria, ad aiutare il salvataggio dell'industria straniera: ciò che non sarebbe economicamente condannevole se la spesa fosse ben fatta, dovunque fatta, ma sarebbe condannevole agli occhi del nazionalismo che ispirandosi per lo più all'interesse degl'industriali, piuttosto che a quello dei consumatori e dei contribuenti, ritiene il bene d'un paese fondato sul male d'un altro paese. Del resto può dirsi che un nazionalismo che vede sì poco a fondo la realtà, merita d'esser giuocato dall'internazionalismo dell'industria e della stampa. E chi ha pratica di questa nostra vita economica e politica, sa come l'ipotesi fatta non possa essere, nè sia forse stata molto discosto dalla realtà. Dopo queste considerazioni sarebbe indubbiamente azzardato l'affermare che l'entrata di molti socialisti nella grande stampa ne abbia modificato il carattere o abbia impedito ch'essa sia nelle mani di gruppi affaristici e politici che cercano a loro convenienza di far la pioggia e il bel tempo, che possono togliere se vogliono e negare la fama a chi la merita o, come più spesso accade, possono darla al primo scimmiotto intellettuale che caprioleggi e scodinzoli, rimpannucciandosi lungo la via, per es. con elegante e servizievole indifferenza e sempre con mancanza di fede: dal socialismo rivoluzionario letterario teatrale al nazionalismo della guerra d'inchiestro, al deismo della romanticheeria decadente! Sembra che disgraziatamente i letterati vadano a gara colle femmine nel seguire la moda. Del resto anche la letteratura o almeno certa letteratura, non è che un oggetto di lusso.

11. — I capi socialisti sono entrati anche nelle professioni, e si son visti avvocati socialisti, medici socialisti, ingegneri socialisti. La colorazione

politica dei professionisti non sorprende più alcuno, per quanto l'osservatore sereno non possa trovare un nesso qualsiasi fra l'esercizio d'una professione e le speranze di mutamenti sociali. Gli è che il socialismo, come altre idee politiche, per molti è, non tanto una questione di mutamento sociale, quanto e più una questione di mutamento personale. Nella vita pratica si nota che l'avvocato influente deve essere anche deputato. Egli non farà un mercato colla magistratura, perorando avanzamenti per vincere cause, ma certamente non potrà evitare che lo si consideri come deputato, come uomo che ha influenza sul governo. Se l'avvocato deputato è anche socialista, all'influenza sul governo unisce quella sulle masse operaie. Ma se anche l'avvocato fa affari d'oro e le amministrazioni del suo colore lo chiamano consulente, la rivoluzione sociale non s'avvantaggia molto delle perorazioni di codesto onorevole, illustre e fortunato causidico.

Il medico socialista (come il maestro socialista, lo stradino socialista, lo scrivano socialista, la guardia, il portiere socialista) può essere con maggior probabilità assunto dalle amministrazioni di parte sua: ciò che a lui giova grandemente. Ma non si vede proprio come ciò possa giovare un poco, se non altrettanto, non si dice al proletario in lotta coll'industriale, ma anche semplicemente all'onesto operaio che lotta contro le malattie. Non è certo in grazia del socialismo che il medico può operare il miracolo che giovò a Lazzaro. Oh! non sono i medici socialisti capaci certo di guarire le cosiddette e dolorosissime piaghe del corpo sociale. L'ingegnere socialista (come il calzolaio socialista, il cappellaio e l'arrotino socialista) può avere commissioni di lavori dagli amministratori pubblici di sua parte, e ciò può giovare a lui ingegnere personalmente e nella concorrenza professionale. Ma non si vede, come

se non proprio la lenta e difficile costruzione dell'edificio socialistico, anche soltanto e più modestamente, la stabilità degli edifici pubblici e la loro giudiziosa architettura, possano essere avvantaggiate dal color rosso o giallo o verde dell'ingegnere. Non si vede poi alla fin dei conti alcun progresso morale politico nello sfruttare le proprie idee, altrimenti rispettabili, per crescere il numero dei clienti e delle cause da difendere, dei malati da curare e delle commissioni di lavoro da eseguire.

12. — La conclusione più obbiettiva appar dunque, che quello che s'è voluto gabbare per trionfo del socialismo, è soprattutto ed in buona parte il trionfo di alcuni uomini, che un po' si son lasciati, un po' si son fatti trascinare dalle circostanze, dagli interessi personali, dalle ambizioni personali, per sfruttare il movimento socialistico, non certo allo scopo della rivoluzione sociale che ora indubbiamente non è, se lo fu mai, il loro vero scopo. Non è quindi fuor di luogo il parlare, come fanno taluni, d'arrivismo, l'affermare che quella che s'è voluta far passare per una crisi d'idee, è invece una deviazione d'uomini. E non è forse esagerato, dal punto di vista della politica, rivolgere ai capi socialisti che hanno deviato, quelle critiche aspre che essi rivolgevano un tempo non lontano ai capi democratici ed ai repubblicani divenuti uomini di governo e monarchici. Qualcuno ha parlato di scacciar dal nuovo tempio proletario i nuovi mercanti e si son ripetute le violente parole di Gesù di Nazaret. Ma l'ebreo di Nazaret prevedeva vicina la fine del regno di coloro i quali avevano profanato il tempio. E sarebbe forse ingenuità supporre che sia prossima la fine del regno dei politicanti. La loro specie si rinnova di continuo, sotto diversi cieli e in diversi climi, nel succedersi dei tempi, nel variar delle istituzioni, nel cambiare delle deno-

minazioni politiche. L'uomo è sempre l'uomo: che guida altri con pompose illusioni o si fa guidare anche dalle più evidenti menzogne. Nonostante tutte le deviazioni, bisogna ben guardarsi dal supporre la fine del partito socialista. Le istituzioni sociali, i partiti politici rispondono a certe esigenze, che non scompaiono anche se mutano. Quelle che si dicono le deviazioni dei partiti, cambio d'essere l'inizio della loro fine, corrispondono, non di rado, a fenomeni d'adattamento, e quindi a fenomeni di consolidazione. Spesso si tratta di fenomeni derivanti dall'estensione dei partiti. La politica d'un partito si trova ad essere in un certo rapporto coll'estensione del partito medesimo. Un partito politico ristretto che è anche nuovo può e deve contare sulla disciplina, sulla coesione e coerenza dei suoi membri. Un partito politico vecchio, di grande estensione, deve far posto a molti; deve aver una certa larghezza ed ambiguità di vedute, una certa tolleranza nel giudicare l'attività degli adepti. Ma vi son dei limiti oltre i quali non possono spingersi l'intolleranza del partito ristretto, senza ch'esso si rimpicciolisca troppo e invanisca, e la tolleranza del partito largo, senza che si renda evanescente la sua azione. Oltre il limite, il partito largo si sfascia, soprattutto per le competizioni dei capi, si scompone in frazioni, e così dal tipo largo di partito si passa a quello ristretto, con tutti i fenomeni accompagnatorî. E' il periodo delle scissioni, delle scomuniche, delle divisioni in sette, dell'intransigenza. Poi le sette si allargano, si toccano quasi e talora si fondono: è il periodo degli accordi, delle unificazioni, dei blocchi. In questa alternativa trascorre la vita dei partiti democratici. La storia recente di Francia e quella d'Italia sono eloquentissime. Queste considerazioni chiariscono gli ultimi fatti del socialismo italiano. Il partito socialista era giunto al tipo

largo, con tutti i suoi inconvenienti: del rallentamento della coesione, dell'abbandono delle idee rigide, del prevalere di calcoli apertamente individuali; alcuni fatti, come il malessere economico e la guerra che ha dato alle classi dirigenti maggior fiducia in sè stesse ed ha tolto loro i mezzi per fare costose concessioni, han determinato la crisi di passaggio dal tipo largo di partito ai tipi ristretti: il partito socialista sinistro-rivoluzionario e quello destro-riformista. I capi socialisti *arrivati* sono stati messi alla porta da quelli che se non sperano e non mirano ora ad arrivare, certo giungeranno presto a mutare (forse insensibilmente dappprincipio) la crudezza del pensiero e la forza del tono. Costoro se anche non han pensato, certo han intuito che il momento era propizio per liberarsi di chi era *arrivato*, e per rifare le file, contando sul malessere e sul malcontento popolare. Si sarebbe trattato di rinnovare con maggior mitezza i fatti che seguirono al '98. Ma forse chi fece tali calcoli non pensò al mutamento delle circostanze e degli uomini. Per non dire che di questi, va osservato che la rinascita socialista sarà difficile con i capi d'oggi che anche se giovani non hanno la fede che ebbero ai loro tempi i loro predecessori. Per molti l'atteggiamento intransigente è stato poco schietto e forse calcolato nell'idea di rifarsi un po' di verginità per poi venderla nell'imminenza delle elezioni. D'altra parte le stesse masse sono rese scettiche e diffidenti, dove non sono state abbagliate dalla novità e dall'attrattiva di sogni di conquiste. Forse il domani sta per preparare profonde delusioni e ai sostenitori convinti della rinascita socialista ed a quelli che pure hanno fede nel nazionalismo. Comunque le trasformazioni che subiscono le istituzioni ed i partiti non sono se non raramente indizio di rovina, anche perchè la rovina delle istituzioni di rado si avverte prima che sia molto avanzata.

Se la Chiesa s'è conservata così a lungo, è forse anche perchè ha rinunciato fin da principio ad istituire il regno di Dio in terra, il regno della carità, della fratellanza, ecc. E' divenuta per buona parte un'associazione politica prosaicamente umana, che cura insieme alle anime anche i corpi dei suoi capi e dei suoi fedeli e i loro risparmi. E' il cristianesimo che un tempo protesse arti e mestieri e benedisse le guerre, curò la carità e l'istruzione: lascia ora di fatto che lo Stato diffonda la sua istruzione e faccia la sua carità, e s'interessa per es. alla difesa dei salari, magari non evitando di metter gli operai in concorrenza fra di loro, come s'interessa agli acquisti di concimi, agli affari bancari-coloniali. L'odierno tipo del sacerdote è ben lontano da quello ascetico del Cristo e da quello martoriato dei santi che troviamo effigiati nelle tele religiose delle Chiese! Così accade ora del partito socialista. Esso è oramai un'istituzione democratica e le istituzioni e i partiti democratici, sebbene in lotta fra di loro, sebbene la Chiesa parli ad esempio di pericolo della rivoluzione rossa ed i socialisti parlino di pericolo della reazione nera, rispondono forse ad un fine comune; quello di dominare le masse nell'unica forma conveniente oggi che l'industria le ha elevate e riesce anche difficile far ricorso continuo alla violenza: dando cioè alle masse, tenute divise e in conflitto fra di loro, l'illusione di dominare e di poter dominare, mentre invece in un modo o nell'altro, colla violenza o colle illusioni, esse sono dominate oggi come lo erano ieri, come lo saranno indubbiamente domani. Così ridotto il partito socialista non ha bisogno di geni, nè di eroi, nè di martiri, nè di santi. Ciò che spiega la sua apparente decadenza, cioè la galvanizzazione delle sue sezioni quasi esclusivamente nei momenti elettorali e per questioni elettorali; ciò che spiega anche la cavillosità dei congressi socialisti, che, novelli concili

di laici, cercano con formule oscure e soventi contraddittorie, di coprire la mancanza di fede nei più e nei più il desiderio irrefrenato di arrivare coll'aiuto operaio e governativo. Gli elementi migliori della borghesia trovano ora eccellenti vie aperte nei commerci, nelle industrie, nella burocrazia, nelle lettere, nelle arti. Gli uomini di puro pensiero vivono fin dove possono estranei alla politica democratica e quindi al partito socialista: come in un'oasi di pensiero e di libertà, della quale sanno apprezzare tutto il valore. Gli elementi più arditi della classe operaia si chiudono, fin dove possono nei loro sindacati. Restano per la politica: oltre gli operai più ingenui e quelli meno ingenui, i mediocri della borghesia, specialmente di quella piccola, i quali, avendo trovate chiuse o di difficile accesso le altre vie, infilano quelle del socialismo, perchè anch'esse, forse con maggior spreco di voce e di sincerità, conducono alla fine alle migliori posizioni personali, alle cariche pubbliche che soddisfano l'ambizione e consentono di farsi belli di forme larvate di beneficenza e di fasti, che in fondo son poi sempre pagati dal contribuente e non sempre per la parte maggiore da chi maggiormente può. Questa è press'a poco la parabola del socialismo democratico italiano. Dai seguaci di Bakunin e di Marx, dagli internazionalisti, ai deputati ministrabili, ai deputati industriali, c'è un bel passo; eppure, a parte i passeggeri ritorni, il socialismo democratico italiano questo passo l'ha fatto quasi dappertutto. Ed ora che la parabola è compiuta, può venire lo storico sereno e spregiudicato a dare il suo giudizio, può venir l'uomo di parte operaia a mettere in guardia le masse colle parole bibliche: *Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti!*

questioni elettorali; che il partito socialista, che, novelli concili

13. — Ma vi sono degli ambienti operai in cui sono rimasti pressochè ignoti i mutamenti del socialismo politico; vi sono degli operai che hanno accolto dal socialismo quel che era l'ideale di classe ed han mostrato di seguire quell'indirizzo dell'azione operaia che s'è denominato sindacalismo. Sarebbe certo interessante, far seguire alle considerazioni svolte intorno al socialismo una critica pure serena e spregiudicata del sindacalismo, delle sue istituzioni, dei suoi uomini, della sua azione, della sua stampa, delle sue aspirazioni: dato il nesso sia pure di antitesi che corre tra democrazia socialista e sindacalismo. Ma il sindacalismo, particolarmente quello rivoluzionario, tipo francese, è un fatto ancora troppo nuovo in Italia, perchè possa essere giudicato con una certa fondatezza. Sorto come reazione operaia, idealistica, alla parabola politica, opportunistica del socialismo, il sindacalismo ha cercato di evitarne i maggiori inconvenienti per la classe operaia. Ad evitare l'invasione democratica nel movimento operaio, il sindacalismo ha dichiarato, almeno teoricamente, la rottura completa del mondo operaio sindacato colla società democratica, politica, industriale, ecc. Per evitare gli abusi compiuti dai capi socialisti, in nome di un proletariato troppo spesso soltanto metaforico, il sindacalismo ha ritenuto vano combattere i politicanti uno per uno (posto che per uno che tramonta o rovina, tre o più ne sorgono a contendersi l'eredità) ed ha tentato di eliminarli in blocco, sia facendo a meno, come del resto aveva preveduto Marx per un tempo non lontano, di legare il movimento operaio ad una data idea o ad un dato sistema filosofico personale, cadendo i quali, contro l'urto dei fatti, avesse a soffrirne di rimbalzo il movimento operaio; sia mettendo le aspirazioni operaie sotto forma di miti che, come quello dello sciopero generale, non possono essere discussi nei

particolari d'attuazione, ma accettati perchè sentiti ovvero altrimenti respinti in blocco. Senonchè, anche trascurando la difficoltà di unire insieme strettamente le diverse categorie e le diverse nazionalità di operai, tenute lontane da differenti condizioni economiche, intellettuali, politiche, ecc. resta sempre il fatto che la rottura completa col mondo democratico è difficile, dato che la vita sociale nella sua complicata realtà, impone agli operai un'infinita serie di contatti con esso e date le insopprimibili ambizioni dei capi. Inoltre la rottura completa del movimento operaio coi cosiddetti intellettuali, sarebbe un fatto nuovo nella storia delle rivoluzioni sociali e fors'anche sarebbe in tutto il suo rigore di difficile attuazione: ad ogni modo farebbe perdere il contributo dell'intelligenza ed il tesoro delle conoscenze che gli intellettuali possono avere della società presente; eppoi tale rottura non assicurerebbe contro il pericolo della demagogia, dalla quale possono essere presi anche i capi d'origine operaia, fra i quali naturalmente non son molto numerosi i forti che sanno e vogliono resistere allo spirito d'autorità, di predominio, di scissura, ovvero allo spirito burocratico, agli allettamenti della cooperazione che fa nascere rapporti cogli uomini politici e di governo. Nelle città le categorie operaie si son mostrate più avvedute, ma anche inclini ad arrestarsi alle prime conquiste di buoni salari. Nelle campagne le classi operaie si son mostrate più credule, più tradizionaliste, ma anche nutrite di maggior fede e disposte a fare lotte di principio. Han poi avuto la fortuna che i capi saliti di grado han lasciato le campagne, per correre nelle città, redivivi Marcelli, a farsi le loro posizioni private e pubbliche. In genere il movimento sindacalistico potrà contare sui futuri eventuali errori, sugli indebolimenti della società democratica, che del resto

nonostante i casi di abusi personali, ha mostrato una forza di resistenza ed anche di sviluppo meravigliosa, ha saputo e sa spremere gli elementi più arditì delle altre classi, ed ha saputo persino giovare delle critiche per migliorarsi ed ha poi conciliato, nelle istituzioni ad es. ciò che appariva inconciliabile: la monarchia, il socialismo, la repubblica, il papa; ma soprattutto il movimento sindacalista per la sua indole deve contare sulle sue riserve ideali, sulla forza di volontà, sull'energia e sullo spirito di sacrificio dei gruppi operai, sulla loro avvedutezza a scansare, ciò che riesce assai difficile, le seduzioni, i tranelli e le imboscate che minacciano la rigida azione di classe e compromettono quell'agognato trionfo operaio che non può pretendere d'essere fatale, spontaneo, immediato ma soltanto possibile, volitivo, lento.

14. — Come reazione al sindacalismo tipo francese, o, come si dice, rivoluzionario, è sorto quello riformista, che ostenta una certa indipendenza di fronte al partito socialista ed ai deputati socialisti, o meglio dichiara la politica machiavellica di appoggiarli in quanto possa convenire. L'ideale del sindacalismo riformista e le sue mire sono d'avere quando sia possibile dei deputati propri, una specie di partito del lavoro dunque, che non potrebbe servire ad altro se non a conseguire dei vantaggi legislativi, alle organizzazioni operaie più o meno ufficiali. E allora si dovrebbe convenire che gli scopi d'un gruppo parlamentare del lavoro non potrebbero essere molto diversi in teoria dagli scopi accampati dai deputati socialisti; forse si avrebbe di diverso che i deputati lavoristi (per servirci del termine inglese) sarebbero in massima parte di origine operaia; ma per il resto emanerebbero, almeno nei paesi in cui non c'è ad es. la votazione per classi, da quello stesso corpo elettorale da cui emanano i deputati socialisti e non

potrebbero alla fin dei conti distinguersene grandemente. L'esperienza inglese e la critica già fatta del socialismo politico, autorizzano tale conclusione.

15. — Le considerazioni precedentemente fatte intorno al socialismo democratico meriterebbero fors' anche un maggiore svolgimento. Pure così come sono, anche se non avessero il merito di corrispondere ad una visione completa della realtà complicata, ciò che è difficile, se non impossibile a raggiungersi: certo hanno il merito di non nascondere secondi fini. Ma nonostante la purezza e la spassionatezza dei giudizi, vi son taluni che vogliono ad ogni costo trovare lo scopo recondito, per esempio, dicono, l'ambizione personale insoddisfatta. Coloro i quali giudicano a questo modo, sono quegli stessi che colti ogni giorno colle mani nel sacco proletario, cercan di gridar primi, come nella nota farsa, il famoso: dalli al ladro! Coloro che sono abituati al continuo calcolo politico, non possono ammettere che altri si occupi disinteressatamente di questioni politiche. Lo studioso dei fatti umani, per quanto obbiettivo possa essere, sente talora un doloroso disgusto di fronte al disvelarsi dell'insopprimibile piccolezza, della mutevolezza, dell'avidità umana; e talora può chiedere dubbioso a sè stesso se egli non sia un ingenuo tra molti furbi ed ipocriti. Ma può ben tranquillarsi nella sua superiore serenità, che è rigida e pietosa ad un tempo. E può ben dire ai politicanti intenti alle loro voglie: Voi satollate i vostri appetiti disfrenati, compiete le vostre conquiste effimere e caduche, cercate di denigrare chi vi denuda: l'uomo libero di studio ha per vanto di non servir da sgabello ad alcuno, e di non adulare le folle, e d'essere ambizioso soltanto di ricercare e fissare sulla carta tra il pullulare delle passioni, quel che v'è di incontestato e di

incontestabile. Gli sciocchi che si fan guidare ed i furbi che dirigono, i quali tutti con tenacia e molestia che son pari, s'affannano a giudicare l'uomo libero senza poterlo o volerlo comprendere perchè non distinguono il freddo ragionamento dalla fede e dal calcolato giudizio e non sanno nè possono opporre i fatti ai fatti: sono debitamente abbandonati ai loro insulsi e petulanti commenti.

discusso, perchè è vivo, fresco e originale.
... un poco la luce, ...

ECO
12834

Società Editrice "L'Internazionale",

Di prossima pubblicazione:

GIUSEPPE DE FALCO

PARTITO E SINDACATO

Sulla funzione del Partito Socialista
rispetto alla organizzazione operaia

Ecco un lavoretto che susciterà senza dubbio molte e vivaci discussioni, per le idee che sostiene e per la posizione del suo autore nel movimento socialista italiano. Il De Falco, infatti, appartiene al Partito e le sue idee sono quanto di meno ortodosso sia stato scritto fin qui sul tema che ha impreso a trattare. I sindacalisti da un lato ed i socialisti rivoluzionari dall'altro, troveranno ereticali le proposizioni del De Falco: Non parliamo poi dei riformisti!..... Comunque è ben certo che quanto espone l'autore dell'opuscolo che vedrà fra poco la luce, merita di essere conosciuto e discusso, perchè è vivo, fresco e originale.



S. E. L. I.
TIPOGRAFIA CAMERALE
Parma • 1913